AUSPICATISSIME NOZZE

VIGNA - DE MEZZAN

AL DOTTOR FRANCESCO VIGNA

DI SCHIO

CHIRURGO PRIMARIO

NELL' OSPITALE CIVILE DI VENEZIA

NEL GIORNO DEL SUO CONNUBIO

COLL' EGREGIA DONZELLA

LUCREZIA DE MEZZAN

QUESTI VERSI DI A. M. CANELLA

SCLEDENSE

OFFRONO IN SEGNO DI CORDIALE ESULTANZA

LODOVICO ED ELEONORO PASINI

A GIOVANNI COSTA

CIMBRO, FABBRO DI ORIFICERIA

PER UN MARAVIGLIOSO RELIQUIERE

DA LUI OPERATO

Perchè, perchè negaro a me gli Dei
Del Savonese Pindaro il pennello,
Che l' opra industre oggi ritrar vorrei
Del tuo cesello?

M' irradia invan di luce lo intelletto
L' alto lavoro tuo, Costa gentile;
Chè non giugne a tuo nobile concetto
Mio basso stile.

Quanta parte di nume in te scendea
Quando al Sire del fulmine e del tuono
Sotto la tua dedalea man sorgea
L' Argenteo trono!

Candida Fè sorreggelo, che all' aura
Spiega il trapunto peplo sinuoso:
Tralcio di vite a' suoi piedi s' inaura
Misterïoso.

Tien nella destra il calice, a cui bebbe
Gesù salute al reo seme di Adamo;
Ha nella manca del vocale Orebbe
L' Augusto ramo.

D' Angeli un coro in melodiose note
Scioglier ti sembra al Re dei Re gli osanna:
Nei commossi incensieri altri arde e scuote
L' Araba manna.

Vivo diresti in l' effigiato argento,
Sensi spirante di paterno affetto
L' augel, che ai cari nati in alimento
Offre il suo petto.

Placido ci posa, in suo patir beato,
Guardalo Caritade intenerita:
Quei beono intanto da quel sen squarciato
Seconda vita.

Gemmato ombrello d'immortal lavoro
Copreli e fascia di screziato raggio;
E tanta è l'arte, e diva sì, che l'oro
Ne soffre oltraggio.

Spossata e vinta la ragion di morte,
L'Uom-Dio v'è sopra con le offese piante:
Tal dell'innocuo avel le gravi porte
Sforzò gigante.

O nuovo onor di tua difficil scola,
Tu, che il cesello in sì bell'arte affini,
Vivi alla Gloria, e in te la Cimbria cola
Il suo Cellini.

1823.

A CARLOTTA

Apro al giorno le luci e prima al pianto
Che mi discorre sul viso languente;
Chiamo Carlotta; ma Carlotta intanto
Dorme, e non sente.

Ah Carlotta, Carlotta, anima mia!
Unico e santo del mio cor sospiro,
Qual' error, quale inganno or ti desvia
Dal tuo Palmiro!

Jeri a un mio detto la melata bocca
Schiudevi a un dolce incantator sorriso;
E il tuo volto parea rosa non tocca
Di Paradiso.

Oggi te invoco, e mando un grido acuto,
Perchè tu tempri del mio duol l'assenzio:
Ma il ciglio offuschi, e sul tuo labbro arguto
Siede il Silenzio.

1820.

A FANNISCA

SONETTO

Semplicetta Fannisca oh! quanto mai
Dal sentiero d'amor torci le piante!
Perchè all'aspetto del più fido Amante
Volgere altrove disdegnosa i rai?

Io d'adorarti sempre, il so, giurai,
E sempre fisso ho in cor sì bello istante:
Ma se fedel, se tenera t'amai,
Saprò odiarti superba ed incostante.

Nato alla fede, e non al giogo avvezzo,
Se annidami nel cor saldo l'affetto,
Ignoti non mi sono obblio, disprezzo.

Cangia pensier, Fannisca; o se pur vuoi
Con catene di ferro alcun ristretto,
Altri aggrava, e non me, de' ceppi tuoi.

1818.